

Focus

● Valter Rossi

Nell'ottica del cammino

Padrino e madrina Parte seconda

Continuando la riflessione sull'importanza del padrino e della madrina nel Battesimo (e di conseguenza nella Confermazione), cerchiamo di delinearne meglio le problematiche teologiche e le conseguenze pratiche.

Dal problema alle problematiche

Che i padrini e le madrine siano diventati un problema è sotto gli occhi di tutti. Per il parroco è quasi impossibile far capire le esigenze stabilite dai canoni del Diritto canonico e per i genitori è molto difficile reperire nella propria cerchia parentale o amicale persone che possano dirsi a po-

sto con tali requisiti. Tralasciando il fatto che anche i parroci fanno fatica ad essere **fedeli ai propri requisiti**, tutte le volte che si devono presentare dei padrini o delle madrine iniziano le discussioni. La soluzione istintiva è di cercare una risposta chiara e comoda, valida per tutte le situazioni. Con il rischio di limitarsi a dire che sono (o sarebbero) **molto importanti, ma non indispensabili** ai fini

dell'amministrazione del sacramento a norma dei canoni 872 e 892, che riguardano Battesimo e Cresima, in cui si legge che la presenza dei padrini è richiesta "qualora sia possibile".

Segno o forse capro espiatorio di una crisi ben più ampia nella trasmissione della fede in una società che non è più cristiana, la crisi del padrino e della madrina **ci chiede di rivedere** la nostra concezione di Chiesa e di comunità cristiana, di inculturazione, di iniziazione cristiana, di evangelizzazione e catechesi, di liturgia e di diritto. E ci chiede di far un ulteriore sforzo di coerenza.

Alla scuola del Direttorio

Il *Direttorio per la catechesi* del 2020 parla dei padrini e delle madrine al n° 125. Il paragrafo fa parte del capitolo III completamente dedicato a delineare la figura del catechista che «ha la sua radice nella **vocazione comune del popolo di Dio**, chiamato a servire il disegno salvifico di Dio in favore dell'umanità» (n° 110).



● Un tempo i padrini erano scelti nell'ambito familiare, e soprattutto i nonni garantivano il cammino di fede dei nipoti.

Nel numero successivo, il *Direttorio* ribadisce che «**tutta la comunità cristiana** è responsabile del ministero della catechesi, ma ciascuno secondo la sua particolare condizione nella Chiesa: ministri ordinati, persone consacrate, fedeli laici» (n°111).

Il n° 114 ricorda poi che **il Vescovo** è il primo catechista, e ne elenca i compiti. Subito dopo dice che «**il presbitero**, come primo collaboratore del Vescovo e per suo mandato, in qualità di

educatore nella fede (cf PO 6), ha la responsabilità di animare, coordinare e dirigere l'attività catechistica della comunità che gli è stata affidata» (n° 115). Infine, dopo aver elencato nell'ordine i **diaconi**, i laici **catechisti** e i **genitori**, dedica il n° 125 ai **padrini** e alle **madrine** come collaboratori dei genitori. Alla fine vengono ancora elencati il servizio dei nonni per la trasmissione della fede (n° 126) e il grande contributo delle donne alla catechesi (n° 127).

Padrini e madrine, collaboratori dei genitori

Così si legge nel *Direttorio per la catechesi* a riguardo dei padrini e delle madrine.

125. Nel percorso di iniziazione alla vita cristiana, la Chiesa invita a rivalutare l'identità e la missione del padrino e della madrina, come sostegno all'impegno educativo dei genitori. Il loro compito è di «mostrare con amichevole familiarità al catecumeno la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo nei dubbi e nelle ansietà, rendergli testimonianza e prendersi cura dello sviluppo della sua vita battesimale». Si è consapevoli che spesso la scelta non è motivata dalla fede, ma si basa su consuetudini familiari o sociali: ciò ha contribuito non poco allo svilimento di queste figure educative. In vista della responsabilità che questo ruolo comporta, la comunità cristiana indichi, con discernimento e spirito creativo, percorsi di catechesi ai padrini, che li aiutino a riscoprire il dono della fede e dell'appartenenza ecclesiale. Coloro che sono indicati per questo ruolo si sentono spesso provocati a risvegliare la fede battesimale e a iniziare un rinnovato cammino di impegno e testimonianza. L'eventuale rifiuto a svolgere tale incarico potrebbe avere per loro conseguenze che è necessario valutare con molta attenzione pastorale. Nei casi in cui non ci siano le condizioni oggettive perché una persona possa espletare questo compito, condizioni che è doveroso far presente nel dialogo che precede la scelta, in accordo con le famiglie e secondo il discernimento dei pastori, si possono individuare i padrini anche tra gli operatori pastorali (catechisti, educatori, animatori), che siano testimoni di fede e presenza ecclesiale.



Sottolineature, assenze e prospettive

Analizzando attentamente il n° 125, si percepiscono alcune sottolineature, alcune assenze e una notevole tensione che apre a delle prospettive interessanti.

Viene sottolineata l'importanza del padrino e della madrina, «**da rivalutare**» come presenza ecclesiale che testimonia la pratica del Vangelo, e come «sostegno all'impegno educativo dei genitori».

Non viene sviluppato invece il duplice ruolo di «**garante** della serietà di un percorso» e di accoglienza materna da arte della comunità, che era la caratteristica principale della Chiesa antica, e che ora sembra perduta.

Viene chiaramente verbalizzata la **difficoltà** di trovare dei padrini responsabili del proprio ruolo e coerenti con i desideri della Chiesa. A fronte di queste difficoltà, il *Direttorio* suggerisce **due strade**.

Iniziamo ad analizzare la seconda possibilità, quasi una *extrema ratio*: «in accordo con le famiglie e secondo il discernimento dei pastori, si possono individuare i padrini anche tra gli operatori pastorali (**catechisti, educatori, animatori**), che siano testimoni di fede e presenza ecclesiale».

Dujarier nell'articolo già citato di *Concilium* diceva: «Lo sforzo pastorale si realizza nel senso di una più grande autenticità, in relazione alle abitudini di facilità che hanno spogliato del loro valore profondo il cammino umano [...] Riconosciamo che sovente **la funzione di padrino è diventata una "menzogna liturgica"**. Si può infatti considerare come autentico padrino quell'uomo che è chiamato all'ultimo minuto ad accompagnare un neofita di cui ignora il cammino (spirituale)?



Che cosa dobbiamo chiedere ai padrini? Il rispetto di alcune norme o la volontà di camminare?

Oppure quel catechista di missione che a volte fa da padre spirituale a decine di giovani convertiti che non potrà certamente seguire in futuro?».

Dujarier si riferiva proprio alla facile soluzione di un padrino collettivo, ma il rischio della «menzogna liturgica» credo che ben si adatti anche a quanto avviene durante **il rito del battesimo** dei bambini.

In effetti, paradossalmente, alcune frasi del rituale rivolte ai padrini suonano quasi come **un invito alla menzogna**. Quando il sacerdote si rivolge ai padrini in termini come questi: «E voi, che avete accettato di essere i padrini di questo bambino, dovrete aiutare i genitori a esercitare la loro responsabilità. Ne siete consapevoli?» È una formalità? E se un padrino non molto cattolico ma molto sincero avesse l'auda-

cia di rispondere «no»? Anche il gesto del segno di croce rischia di essere senza significato. Non vedremmo così spesso arrivare al catechismo bambini che non sono mai entrati in una chiesa o che non sanno farsi il segno della croce. La celebrazione, infine, si conclude con la firma del registro. Siamo sicuri che questa firma abbia il suo vero valore?

Ma il *Direttorio* accenna anche ad **una seconda possibilità**, che viene messa al primo posto. Dice infatti: «In vista della responsabilità che questo ruolo comporta, la comunità cristiana indichi, con discernimento e spirito creativo, percorsi di catechesi ai padrini, che li aiutino a riscoprire il dono della fede e dell'appartenenza ecclesiale».

Suggerisce cioè che anche il padrino e la madrina entrino nell'**ottica iniziatica di fare un**

cammino di approfondimento del proprio essere cristiano. E questo, forse, è il primo vero requisito da chiedere.

Un cammino di autenticità in cui non importa tanto il punto di partenza, spesso stabilito da un freddo comma del Codice (a cui certo si deve onestamente arrivare), ma la disposizione a mettersi in discussione e in ricerca.

Un cammino a cui, in fin dei conti, è chiamata tutta la Chiesa.

La necessità di cambiare

Il problema non può essere ridotto ad una questione di ignoranza o cattiva volontà da parte dei fedeli, ma tocca la liturgia stessa e l'immagine di Chiesa che annuncia il Vangelo. Che cosa bisogna **fare e cambiare** per garantire che i riti esprimano veramente, con parole e fatti, ciò che si sta facendo?

Non è il momento di tirare i remi in barca, rispondendo ai malcelati desideri di chi vorrebbe una Chiesa dell'arrocco, chiusa su sé stessa, in posizione difensiva.

La Chiesa è **ospedale da campo** che va alla ricerca della pecorella smarrita e cura quella malata, per condurla dove l'erba è verde e l'acqua è fresca e chiara.

C'è ancora spazio e tempo per **aprire strade nuove**. Se, infatti, nell'antichità i bambini venivano battezzati nella fede dei genitori, oggi, in questo mondo in rapida evoluzione, vediamo che, molto spesso, in occasione del battesimo o di altri sacramenti di iniziazione di bambini e ragazzi, anche le famiglie subiscono una salutare "crisi", si impegnano nel cammino e sono pronte a intraprendere un certo percorso di fede, fresco e genuino. Può darsi quindi che, pastoralmente,

COMPAGNO DI VIAGGIO ATTUALE

Giovanni Paolo II gli assegnò il titolo di “Dottore dell’amore divino”.

Papa Benedetto XVI disse di lui: «Apostolo, predicatore, scrittore, uomo d’azione e di preghiera; impegnato a realizzare gli ideali del concilio di Trento; coinvolto nella controversia e nel dialogo con i protestanti, sperimentando sempre di più, al di là del necessario confronto religioso, l’efficacia della relazione personale e della carità».

Papa Francesco scrive la lettera apostolica **Totum amoris est** (Tutto appartiene all’amore) e viene pubblicata il 28 dicembre scorso, a 400 anni esatti dalla morte del Vescovo e mistico francese.



«Se l’uomo pensa con un po’ di attenzione alla divinità, immediatamente sente una qual dolce emozione al cuore, il che prova che Dio è il Dio del cuore umano».

Sono parole, bellissime e ancora oggi molto eloquenti, che troviamo nel Trattato dell’amore di Dio, uno dei principali testi della fitta produzione spirituale di **San Francesco di Sales**: con queste parole Papa Francesco apre la sua lettera.

«Nella ricorrenza del quarto centenario della sua morte, mi sono interrogato sull’eredità di San Francesco di Sales per la nostra epoca, e ho trovato illuminanti la sua duttilità e la sua capacità di visione. Un po’ per dono di Dio, un po’ per indole personale, e anche per la sua tenace coltivazione del vissuto, egli aveva avuto la nitida percezione del cambiamento dei tempi.

Lui stesso non avrebbe mai immaginato di riconoscere una tale opportunità per l’annuncio del Vangelo. La Parola che aveva amato fin dalla

sua giovinezza era capace di farsi largo, aprendo nuovi e imprevedibili orizzonti, in un mondo in rapida transizione».

Papa Bergoglio afferma che questo Dottore della Chiesa, vissuto nel ‘600, epoca di forti cambiamenti come la nostra, ci aiuta a cercare nel mondo di oggi Dio, sorgente di gioia e di libertà.

proprio il battesimo vissuto in comunità aperte e missionarie diventi l’occasione per proposte significative e attraenti per gli stessi adulti.

Può anche darsi che ci sia bisogno di qualche adattamento, affinché **la celebrazione sia più vera**, più sincera, in cui i riti non facciano “mentire” davanti a Dio, che è impegnato a «liberarci dal potere di Satana» e che vuole introdurci «nella luce meravigliosa del suo regno», o ancora «a liberare l’uomo, schiavo del peccato, e a restituirgli la libertà propria dei figli».

E soprattutto la logica sottesa alle richieste fatte ai padrini, del “tutto o niente”, non può che portare alla rottura.

Deve essere sostituita da una logica differente e più in linea con le caratteristiche della moderna evangelizzazione, che faccia **riferimento al cammino, alla progressività, alla misericordia** e alla comprensione delle debolezze che aspettano la redenzione portata da Gesù, che ha condiviso in tutto la nostra condizione umana.

Forse non sono scelte che stanno nelle mani dei singoli catechisti, e nemmeno dei sacerdoti in cura d’anime, ma che interrogano tutta la Chiesa, a partire dai Vescovi, primi responsabili del cammino della catechesi.

Tutti i decreti che *ad experimentum* aboliscono il padrino e la madrina annunciano anche percorsi nuovi e significativi. Sono i benvenuti, e probabilmente **sta proprio ad ognuno di noi** iniziare a provarci.

DOPO ANNI DI STUDI POSSO FINALMENTE DIRE DI ESSERE DIVENTATO DOTTORE DELL’AMORE DIVINO!

GRAZIE DAVVERO A TUTTI!

ORA BISOGNA FESTEGGIARE...

